

I senatori dell'opposizione hanno votato contro un rapida deliberazione. In gioco 700 miliardi degli allevatori

## Quote latte, sabotaggio di Polo e Lega Si allungano i tempi per la restituzione Non basterà il voto in commissione, possibile ora il decreto legge

ROMA. Polo e Lega uniti hanno ieri, al Senato, fatto un bel regalo ai produttori di latte, a favore dei quali non perdono occasione di manifestare, a parole, solidarietà e sostegno. Hanno tolto, alla commissione Agricoltura di Palazzo Madama, la sede deliberante, al disegno di legge di riforma dell'Aima, con l'emendamento del governo per il rimborso delle quote latte. Il testo del provvedimento, votato in sede referente, dovrà ora affrontare il vaglio dell'aula con un imprecisato allungamento dei tempi, che sicuramente non farà piacere agli allevatori, tuttora sul piede di guerra, in attesa delle decisioni del governo e del Parlamento. «Il Polo e la Lega si sono compattati - ha commentato il presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi - nel consueto atteggiamento ostruzionistico, questa volta ai danni degli allevatori: togliendo la sede deliberante hanno reso impossibile la soluzione, raggiungibile in poche ore, del problema delle quote latte». Se i produttori non avranno, per ora, alcun rimborso, ricorda Salvi «sanno chi devono ringraziare».

In un comunicato, le opposizioni giustificano la grave decisione con due motivi. Il deliberato della commissione Bilancio di respingere gli emendamenti che prevedevano il rimborso del 100% delle multe e le mancate audizioni dei rappresentan-

ti delle categorie, che - secondo i partiti del centro-sinistra - avrebbe inutilmente allungato i tempi dell'esame del provvedimento. Come sottolineato Salvi e il relatore, Gianni Piatti (Sd), il governo prevedeva la restituzione di parte consistente (l'80%) del super prelievo per le anate 1996-97 e 1997-98, senza procedere a sanatorie e disponendo misure amministrative per recuperare legalità e trasparenza, secondo le indicazioni della commissione d'inchiesta presieduta dal generale Lecca. Come è noto il governo non è in grado di rimborsare quote del 1995-96 per una precisa disposizione contraria della Comunità ma la maggioranza ha impegnato il governo, con un odg, ad una verifica approfondita con l'Ue per vedere se è possibile recuperare le osservazioni sulla parziale restituzione riferita a quell'annata.

«La gravità della decisione - per il sottosegretario, Roberto Borroni - rassa l'irresponsabilità, perché si colloca in un momento di particolare tensione in cui la tempestività delle decisioni del governo e del Parlamento è fondamentale per dare risposte coerenti e urgenti ai produttori». «Una mossa strumentale - sottolinea il presidente della commissione, Concetto Scivoletto (Sd) - sulla pelle degli allevatori, in vista del secondo turno delle amministrative».

Governo e maggioranza cercano ora di recuperare il tempo perso per la mancata deliberazione. La Sd, annuncia Salvi, è impegnata per un sollecito esame da parte dell'assemblea. Il ministro Michele Pinto, ha segnalato che sarà chiesto al Presidente del Senato un rapido inserimento del provvedimento nell'odg dei lavori dell'aula. Sembra però che la strada scelta sarà, alla fine, quella del decreto, suggerito da Piatti e Scivoletto, da presentare alla Camera con un percorso parallelo alla finanziaria. Tesi sostenute dal Pds, in una conferenza stampa a Montecitorio di Lanfranco Turci e Carmine Nardone, responsabili rispettivamente dei settori Economia e Agricoltura delle Quercia e confermata, in serata, da Borroni che ne annuncia la rapida presentazione. Per il Pds dovrebbe prevedere il rimborso dell'80% dell'annata 1996-97 e del 50% (nel testo del governo era del 40%) della cosiddetta quota B tagliata, relativa al 1997-98.

Le altre proposte illustrate da Turci e Nardone. Un accordo con l'Ue per il riesame delle procedure di infrazione; l'affidamento ad un gruppo di lavoro del compito di completare gli accertamenti e le responsabilità; la definizione di un codice di comportamento.

Nedo Canetti

### Mantova, si allarga l'inchiesta sulle truffe

Domenico Apicella, procuratore capo della pretura di Mantova e membro della commissione governativa di inchiesta sulle quote latte, dalla documentazione acquisita a Roma ha tratto gli elementi che l'hanno portato ad aprire alcuni filoni di inchiesta tra gli allevatori mantovani. Il più recente riguarda alcuni contratti di socida e di comodato gratuito (la Gdf sta svolgendo accertamenti su 4 casi relativi a grandi quantitativi di latte) e la verifica della posizione di 21 allevatori che risultano aver prodotto e venduto latte senza possedere però nessuna vacca nelle stalle. Apicella - in una intervista rilasciata al quotidiano La Voce di Mantova - preannuncia: «In questo ambito l'inchiesta sarà estesa anche a caseifici e industrie di trasformazione tra cui anche multinazionali e sarà allargata alle campagne dal '94-95 al '96-97». Il meccanismo è in apparenza semplice: il produttore sfora la quota assegnatagli e per evitare la multa cede una parte del bestiame al titolare di una quota latte che non possiede più bestiame. Ma le mucche non sarebbero mai uscite dalla stalla d'origine e lo spostamento quindi resta solo sulla carta. Una compensazione-frode che secondo le stime elaborate sui dati del Ministero, nel mantovano avrebbe riguardato in due anni 6mila 700 tonnellate di latte, pari a 5 miliardi di lire sottratti al super prelievo. E un ulteriore filone di indagine interesserebbe gli allevatori che risultano iscritti a più associazioni di produttori: «Una condizione vietata dalla legge - spiega il procuratore - perché significa ricevere più quote».

Parla Aldo Bettinelli, dei Cobas del latte

## «Non si facciano alcuna illusione la nostra protesta durerà a lungo»

MILANO. «La protesta non si ferma. Non basta che restituiscano 700 miliardi perché le multe non solo non sono dovute. Ma soprattutto perché il testo appena approvato in commissione Agricoltura del Senato non fa piazza pulita delle quote di latte di carta, delle duemila stalle senza una mucca e che, solo sulla carta, producono latte. Perché il ministro Michele Pinto una buona volta non si legge la relazione della Commissione d'inchiesta sull'Aima? Finché lo diciamo noi vabbè, ma la stessa commissione ministeriale ha scoperto truffe, traffici di quote, gente che produceva latte senza avere una vacca». Aldo Bettinelli, ex consigliere in Regione Lombardia per la Lega Nord e portavoce dei Cobas del latte, non prevede nulla di buono per il futuro. Top secret le prossime mosse di «trattore selvaggio»: l'ordine di smobilizzare è lontano.

Il provvedimento appena approvato prevede la restituzione dell'80% delle multe contabilizzate e la riassegnazione delle quote latte B, quelle impiegate per la compensazione. Non può essere considerato un primo passo, tra l'altro sostanzioso da un punto di vista economico, nei confronti delle vostre rimozioni?

«No, decisamente no. Che ci re-

stituiscano 700 miliardi va bene perché le aziende hanno quanto mai bisogno di liquidità. Evolvere, vedere quali altri imprenditori riescono a lavorare se da tre anni gli viene sottratto denaro fresco. Le mucche producono, ma hanno anche bisogno di mangiare, per non parlare dei mutui che tutti gli allevatori hanno dovuto contrarre con le banche. E non è un caso che la produzione di latte sia scesa del 15%: un calo che si è riflesso in un aumento di importazioni per duemila miliardi. Ci restituiscono 700 miliardi? Grazie, ma non basta».

Non è possibile però che gli allevatori non abbiano alcuna responsabilità. Sanno benissimo se eccedono nella produzione.

«Punto primo non è ancora dimostrato che si sia verificata la superproduzione. Ma non è tutto. Abbiamo preso tutti i dati forniti dallo stesso ministro e rielaborandoli saltati fuori che nel '96 avremmo potuto produrre 23mila tonnellate in più e addirittura 328mila in più nel '97. E poi da sempre ministri e sindacati dicevano agli allevatori: munge, munge, munge tanto le multe ve le togliamo noi. E senza la tessera di un sindacato un agricoltore non può lavorare».

Francesco Sartirana

Concluse le consultazioni, primi dati ufficiosi forniti dai sindacati. Oggi i definitivi

## Il nuovo welfare passa tra i lavoratori I sì al 70%, solo i prof bocciano Prodi

Risultato omogeneo tra Nord e Sud. Sono state svolte oltre 30mila assemblee. Trend più favorevole nel settore privato. Nel pubblico impiego i sì al 75%. Non mancano disagi soprattutto nei servizi e nei trasporti.

MILANO. Si profila un'ampia affermazione dei sì nella consultazione, promossa da Cgil, Cisl e Uil tra lavoratori e pensionati, sull'ipotesi d'intesa sullo stato sociale raggiunta con il governo il giorno di Ognissanti. I dati definitivi - in tutto il Paese sono svolte oltre 30mila assemblee e sono stati allestiti 31.740 seggi (una partecipazione in linea con quella del '95) - si conosceranno soltanto nella giornata di oggi, ma già ieri sera la tendenza appariva chiara. Al Nord come al Sud. Con un voto favorevole omogeneo, sia tra le categorie che nei comprensori, complessivamente superiore al 70 per cento. E con un'unica eccezione: i lavoratori della scuola. Un voto favorevole che - secondo Cgil, Cisl e Uil - appare decisamente migliore rispetto a due anni fa quando i sì (alla riforma Dini, ndr) si attestarono al 64%. Trend più favorevole nel settore privato.

Significativo, in particolare, il «via libera» del pubblico impiego, sulla previdenza, almeno, settore tra i più colpiti. Dalle prime indicazioni - su un campione di 140mila schede - i «sì» si attestano attorno al 75% contro il 25% di «no». In particolare a Milano i voti favorevoli nel settore hanno sfiorato il 60%, mentre a Torino si sono fermati attorno quota 52. Qualche esempio significativo. Alle Molinette, il più grande ospedale del Piemonte dove, mercoledì scorso, all'assemblea con il leader della Cgil, Sergio Cofferati, si erano levate diverse voci critiche, su 738 votanti l'ipotesi di accordo ha avuto 738 «sì» e 357 «no». Un dato confermato con maggiore nettezza al Comune di Torino, dove nel '95 i dipendenti avevano respinto la riforma Dini: i favorevoli, qui, sono stati 727, i contrari 547. Ancora migliore il dato al Sud. A Catanzaro e Cosenza l'intesa è stata approvata dall'80% dei votanti e risulta analogo è stato raggiunto a Bari.

Pubblico impiego a parte, come si diceva, il voto è stato piuttosto omogeneo. Anche se, rispetto al '95, alle urne, al Nord sembra essersi recato un numero minore di lavoratori, nonostante l'alto numero delle assemblee tenute e l'alta partecipazione registrata alle stesse: il dato è stato compensato dalla forte mobilitazione dei lavoratori meridionali.

In serata i primi risultati della Lombardia parlavano di un «sì» oltre il 75%. Ma anche qui si sottolineava come, a fronte di circa 12-13mila assemblee - più o meno lo

### Botteghe Oscure sollecita il governo «Ora serve più politica industriale»

Incontro tra Pds e quadri metalmeccanici, ieri a Botteghe Oscure, presenti il coordinatore delle segreteria, Marco Minniti, il responsabile dell'area Lavoro del partito, Alfiero Grandi, il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini. Due gli obiettivi. Rilanciare la presenza organizzata del partito nei luoghi di lavoro superando gli attuali limiti e dare il via al confronto che porterà, il prossimo mese di maggio, alla Conferenza nazionale dei lavoratori del Pds. Ma l'incontro di ieri - al quale hanno partecipato circa 150 delegati metalmeccanici - è servito anche per una riflessione sull'esperienza di questo primo anno e mezzo di governo dell'Ulivo. Una riflessione tanto più significativa dopo il ruolo giocato dalle «tute blu» nel corso della recente crisi di governo. Al centro dell'attenzione, con i temi dell'occupazione, della riduzione dell'orario di lavoro, sono stati

posti i problemi legati ai processi di ristrutturazione e di privatizzazione in corso. Processi che spesso si intrecciano e creano situazioni che sindacato e impresa, da soli, non possono risolvere. Da qui la richiesta all'esecutivo di dotarsi di una precisa politica industriale. Richiesta che il ministro Bersani ha raccolto. «L'industria - ha affermato Paolo Brutti nella sua relazione - non genera occupazione aggiuntiva dal 1980 e il contributo dei maggiori gruppi è stato ancora più negativo. Oggi le crisi di gruppi importanti e i processi che hanno investito l'informatica, l'aeronautica, le telecomunicazioni, i mezzi di trasporto, l'elettromeccanica, richiedono chiare scelte di politica industriale». Politica che deve ispirarsi ad un processo di «internazionalizzazione contrattata», basata sull'individuazione precisa, da parte del governo, di quei comparti che hanno opportunità competitive.

stesso numero di due anni fa - la partecipazione al voto, rispetto ad allora, sia stata inferiore.

Un dato, quello lombardo, confermato dall'andamento del voto nel capoluogo. A Milano, dove i votanti sono stati 195mila, i «sì» hanno raggiunto quota 75,2%, mentre i «no» si sono fermati al 24,2 (0,6% gli astenuti). E qui come altrove i più convinti si sono mostrati i pensionati (97,9%). Ma anche i metalmeccanici (74%), i tessili (84%), gli edili (83%), commercio (80%), chimici (79,7%) hanno dato il loro via libera. Come il via libera è venuto dai lavoratori dei trasporti (69,6% di «sì») che nel '95 avevano bocciato Dini. Netto il «sì» anche all'Italtel, la maggiore azienda industriale milanese: sia a Castelletto Ticino che a Cascina de' Pecchi i favorevoli hanno prevalso, rispettivamente, col 70 e con il 62%. Ma la partecipazione è stata bassa: il 38%. Stop, invece, dalla scuola col 61,6% di «no». «Con dieci giorni in meno rispetto al '95 - commenta il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri - abbiamo consultato 200mila lavoratori e il consenso ottenuto è stato importante». Ma non tutto è okay. Per Panzeri, infatti, «ci sono interi settori all'interno del pubblico im-

piego in cui bisogna ricostruire la presenza del sindacato».

Ancora meglio sono andate le cose in Emilia-Romagna. Quando erano state spogliate oltre 360mila schede (su un totale superiore alle 400mila), i «sì» all'ipotesi di riforma dello stato sociale sfioravano l'84% (83,7) con i «no» inchiodati al 16,3%. Un voto favorevole che anche qui accomuna un po' tutti: dai pensionati (98,7) ai dipendenti pubblici (68,4), passando per metalmeccanici (80%) e bancari (69%). Unico «no», quello dei lavoratori della scuola: 54% contro il 46. «Un dato - dice il segretario regionale della Cgil, Rinaldini - che si commenta da sé, tanto è omogeneo su tutto il territorio». E un «sì» all'83% - il 95% dei pensionati e l'80% dei lavoratori attivi - è anche il dato che arriva in prima serata dal Veneto, dove la partecipazione alle assemblee, e al voto, sembra essere stata leggermente inferiore a quella del '95.

Tornando a Torino, spiccano infine i risultati della Fiat. A Mirafiori, su poco meno di 23mila addetti, i votanti sono stati il 46,5% e i «sì» sono stati 7676, cioè il 74,2%. Più alta la percentuale di votanti e di «sì» - a Rivalta.

Angelo Faccinotto

### Bankitalia Alte adesioni allo sciopero

ROMA. L'82% dei dipendenti della Banca d'Italia ha aderito allo sciopero proclamato dalla Falbi, il sindacato autonomo dei dipendenti dell'Istituto centrale. È la Falbi a diffondere i dati, spiegando che il 74% delle filiali dell'Istituto centrale di emissione ha partecipato allo sciopero di ieri. Soddisfatto il segretario generale del sindacato Luigi Leone. «Prendiamo atto che i lavoratori hanno risposto positivamente», dice. Le astensioni dal lavoro proseguiranno dopodomani, 28 novembre. E questa volta lo sciopero coinvolgerà non soltanto i dipendenti, ma anche i dirigenti dell'Istituto. La motivazione dietro all'annunciata protesta riguarda l'allineamento della previdenza Bankitalia a quella di tutte le altre categorie.

L'Intervista

Andrea Marchetti, Credito Italiano

## «Il taglio dei tassi? A gennaio»

«Fazio attende la Finanziaria, ma i mercati danno per scontata la riduzione».

«Il taglio dei tassi? Ci sarà, ma non adesso». Andrea Marchetti, analista del servizio studi del Credito Italiano, è convinto che la Banca d'Italia ridurrà il Tus «non prima dell'inizio dell'anno prossimo».

Per quale motivo? «Ci sono ancora troppe incognite: la Finanziaria del '98 non è ancora legge; mancano i dati definitivi sul deficit '97, decisivi per l'ingresso nell'Ume. E poi ci sono i rinnovi contrattuali, che potrebbero dare una spinta al costo del lavoro».

Però, nonostante i timori sugli effetti dell'Iva, l'inflazione è rimasta ferma all'1,6%. Dunque? «Vero, ma il governatore Fazio è preoccupato del possibile riaccendersi di focolai inflazionistici nel '98».

Come mai, allora, i tassi di mercato sono scesi ai minimi storici? «Il mercato ritiene che ci sarà un taglio prima della fine del '97 e quindi anticipa una decisione che considera scontata».

Come mai questa diversa percezione?

«Intanto c'è il buon dato dell'inflazione di novembre. Poi c'è un fatto più tecnico che riguarda la creazione di abbondante base monetaria da parte del Tesoro e della stessa Banca d'Italia. Questo viene interpretato come politica monetaria più espansiva. In realtà, serve al mercato monetario per fare fronte alle scadenze fiscali di fine novembre-inizio dicembre. Però, quando c'è nell'aria un taglio del Tus e contemporaneamente un aumento della liquidità, il mercato ne deduce che il taglio ci sarà davvero. Ma solo a inizio '98».

La prudenza di Fazio è dettata anche dai timori di un rialzo dei tassi negli Usa e in Germania, o il quadro è cambiato? «In parte è cambiato. Soprattutto negli Usa. Il crollo delle borse asiatiche e il raffreddamento di Wall Street ha ridotto le possibilità di un rialzo dei tassi da parte della Fed. La Bundesbank, invece, timorosa di un rialzo dell'inflazione per effetto del ciclo espansivo dell'economia

tedesca, aumenterà i tassi. Noi prevediamo di uno 0,75 nel '98».

Conseguenze per l'Italia?

«Non particolari. Una volta stabilizzata l'inflazione sotto il 2% ed entrata nel gruppo di testa dell'Ume, l'Italia acquisirà una credibilità che potrà difficilmente essere intaccata. D'altra parte, con una inflazione allo stesso livello, un differenziale di 250 punti base tra i tassi a breve tedeschi e italiani è insostenibile. La convergenza quindi è inevitabile».

Nonostante la riduzione dei rendimenti, la domanda di Bot resta alta. Allora non è vero che c'è la fuga del Bot-people?

«Il Tesoro ora emette meno titoli, e anche a tassi inferiori i Bot restano appetibili: con un'inflazione così bassa, il rendimento reale è sempre intorno al 3%. In più danno sicurezza. Naturalmente, convergendo con i tassi tedeschi, c'è e ci saranno sempre risparmiatori che scelgono investimenti alternativi».

Walter Dondi